R.M. Di Giorgi, "Lo Stato essenziale. Semplicità, cultura e democrazia al tempo della Rete"
Collana ITTIG-CNR, Serie "Studi e documenti", n. 6, Napoli, ESI, 2006, pp. 17-19

Introduzione

L'affermarsi della cultura dell'innovazione e lo sviluppo della rete Internet dipendono dalla disponibilità di tecnologie adeguate, quindi dal potenziamento delle infrastrutture di rete e dei sistemi software che le governano, ma anche dal diffondersi di un nuovo concetto di cittadinanza e di governo, basato su una maggiore consapevolezza delle potenzialità della rete.

In tale contesto anche l'ammodernamento dell'amministrazione pubblica può giocare un ruolo significativo e costituire un importante fattore di sviluppo, in quanto può produrre un generale miglioramento della qualità della vita, a partire dalla possibilità di erogare servizi in modo più efficiente o di mettere a disposizione delle collettività nazionali e locali informazioni e opportunità della natura più varia altrimenti non fruibili.

La comunità internazionale ha scelto alcune linee di indirizzo da cui non si può prescindere. Innanzitutto sviluppare la connettività e far sì che tutti i cittadini, di qualsiasi territorio, abbiano accesso fisico alla rete. In secondo luogo riservare grande attenzione ai processi formativi, sia per le P.A. che per i cittadini stessi. Ciò significa attuare le condizioni perché, una volta collegati, tutti i potenziali utenti abbiano gli strumenti culturali per accedere in modo consapevole alle potenzialità di saperi e conoscenza resi disponibili dalla rete.

L'Unione europea ha il merito di aver sollecitato questo processo investendo ingenti risorse sull'innovazione e orientando le comunità internazionali ad assumere iniziative in questa direzione.

Il grande progetto tracciato dall'Unione europea prevede una forte interazione tra cittadini, imprese e istituzioni per l'acquisizione delle informazioni e per l'attivazione di servizi in rete, ma in particolare la finalità di queste politiche dovrebbe essere quella di provocare una crescita complessiva della società attraverso le opportunità offerte dalla rete.

È possibile delineare un cammino che non determini nuove disuguaglianze ed emarginazione fra società diverse e fra cittadini all'interno degli stessi stati.

Considerando le caratteristiche del panorama che si sta delineando, anche per le aziende di telecomunicazioni si pone ormai una precisa alternativa: essere interlocutori intelligenti per uno sviluppo armonico che non determini situazioni di disparità (territoriali, di categorie sociali o indi-

viduali), oppure contribuire all'affermarsi di una situazione che può condurre a uno sviluppo distorto, basato sul consolidamento delle differenze.

I Governi stessi vivono una fase molto delicata, infatti, nel momento in cui intendono utilizzare la rete come luogo virtuale ove far esercitare i diritti di cittadinanza, devono garantire e affermare tutte le condizioni di equilibrio e di pari opportunità. Compito non semplice questo, in un mercato ancora fluttuante, in cui l'iniziativa di parte spesso ha il sopravvento e si oscilla da situazioni di monopolio a esasperate segmentazioni di mercato, con il risultato di produrre un'accessibilità limitata ai servizi.

Lo Stato deve porsi quindi come soggetto attivo nella rete, a sua volta fornitore e utente, in un percorso che implica una crescita delle conoscenze tecnologiche all'interno degli apparati pubblici e ingenti investimenti. Ciò garantirà importanti ritorni per l'industria e per l'occupazione, oltre che un generale innalzamento della qualità della vita, in un fecondo equilibrio fra interessi di natura economica, politica e sociale.

Le riflessioni contenute in questo volume sono state sviluppate lungo il corso degli anni da un osservatorio di eccellenza, l'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che nella rete scientifica italiana ha il compito di svolgere studi e realizzare sistemi informatici per l'automazione della P. A. e l'accesso alla documentazione di fonte pubblica.

Dall'Istituto ho avuto l'opportunità di seguire i progetti più significativi elaborati all'interno delle pubbliche amministrazioni, a livello nazionale e internazionale. A partire dagli anni '90, poi, ho compiuto esperienze amministrative. Era il periodo in cui iniziava il percorso della digitalizzazione delle P. A. Anni intensi e anche pieni di delusioni per chi vedeva le occasioni, ma non riusciva ad attuarle all'interno delle P. A., in quanto mancava la cultura dell'innovazione fra dirigenti e politici. Vidi in quegli anni l'avvio delle prime reti civiche e vissi in prima persona i tentativi di cambiare la mentalità imperante.

Negli stessi anni incrociai la mia esperienza scientifica e amministrativa con la Regione Toscana, già determinata a compiere il salto di qualità verso l'innovazione della società toscana. Successivamente ne ho seguito l'evoluzione e attualmente sono il Coordinatore di quella Rete Telematica Regionale Toscana che nel 1997 contribuii, con altri pochi, ma convinti amici e colleghi, a realizzare.

Forse è per questa storia scientifica, professionale e politica che dura da oltre 25 anni che oggi mi sento di poter proporre le mie considerazioni su questi temi. Forse è perché ho sempre creduto nella riforma della P.A. e perché sono convinta che anche attraverso l'innovazione tecnologica si possano sviluppare i principi di democrazia su cui ho basato la mia vita. Forse è perché vedo che anche attraverso la Rete possono attuarsi condizioni di pari opportunità per tutti, attraverso l'esercizio del diritto di accesso, che diventa diritto all'informazione e, quindi, diritto alla conoscenza.

Credo anche che la trasformazione dello Stato sia possibile attraverso la Rete. Non più uno Stato complicato, ostile e ridondante nella sua organizzazione e nel suo rapporto con i cittadini, ma uno Stato essenziale, con niente di superfluo, in grado di gestire la sua trasparenza e che non ha bisogno di nascondersi dietro i processi burocratici o l'illeggibilità delle norme.

Uno Stato che si fonda sul principio di semplicità. Una semplicità che è valore e che deve applicarsi in tutte le fasi della vita pubblica, grazie al necessario passaggio culturale che conduce a una diversa concezione dello spazio e del tempo e assegna un valore diverso alle relazioni istituzionali.

Un nuovo modo di vivere il rapporto con lo Stato, la forza di abbandonare pensieri e luoghi comuni, la convinzione che il sapere tecnologico possa aiutarci a trovare nuovi equilibri e possa darci diversi parametri interpretativi della realtà, per condurci a ritenere che il secolo della rete è possibile e che noi siamo in grado di viverne tutte le opportunità.

Firenze, aprile 2006

Rosa Maria Di Giorgi